

Quartetto **BELCEA**

Genova

Teatro Carlo Felice

4.2.2013

L. van BEETHOVEN

Quartetto op. 18 n. 4

Quartetto op. 135

Quartetto op. 59 n. 1

Un fil rouge musicale attraversa le due stagioni che la Gog ha dedicato al suo centenario: si tratta dell'esecuzione dell'intera produzione quartettistica di Ludwig van Beethoven, affidata al quartetto guidato da Corina Belcea. È un lungo viaggio attraverso alcune tra le più importanti pagine beethoveniane: i quartetti sono tra il terreno preferito dal genio di Bonn per operare sperimentazione e innovazioni nel proprio linguaggio. Lunedì sera è andato in scena il quinto appuntamento del ciclo. La scelta - che ormai si può giudicare collaudata e ben riuscita - del quartetto Belcea è quella di articolare il programma di ogni concerto con composizioni provenienti dalle diverse fasi artistiche nelle quali si usa suddividere l'opera di Beethoven: si succedevano così il "Quartetto in do minore n. 4", tratto dall'op. 18, il primo cimento del compositore tedesco con questo genere allora dominato dai due giganti Mozart e Haydn; il "Quartetto in fa maggiore op. 135", testimone della straordinaria modernità che contraddistingue le ultime composizioni beethoveniane; infine, a occupare tutto il secondo tempo del recital, la maestosa grandezza del "Quartetto in fa minore op. 59 n. 1", appartenente a quella "età di mezzo" solcata da un possente eroismo interiore. Corina, la cui bellezza statuaria e severa sembra ben raccontare il carattere deciso e il piglio vigoroso con cui suona, tendeva a sottolineare nelle partiture i contrasti più drammatici, i chiaroscuri più netti; nell'opera 18 dalla discorsiva e settecentesca amabilità del Allegro ma non tanto traspariva un'inquietudine di fondo, la delicata ironia del secondo movimento si faceva nervosa e scattante e l'Allegro finale era una corsa a tratti precipitosa; anche il tema russo inserito nell'ultimo movimento dell'op. 59 si trasformava in uno squillare improvviso di limpida luce, sincera come un sorriso. D'altro canto il Belcea ha saputo essere anche meravigliosamente delicato nel Lento assai dell'opera 135, lungo germogliare di idee musicali immerse in un calma immobile e religiosa: "trascendente spiritualizzazione" e "smaterialiata poesia", secondo le parole che Massimo Mila ha usato per commentare gli ultimi quartetti di Beethoven. L'equilibrio tra la primo violino e il resto della formazione - che altre volte era apparso come incrinato dalla forte personalità della Belcea - sembrava definitivamente e compiutamente raggiunto. In conclusione applausi intensi dalla platea affollata e un fuori programma ad indicare la destinazione della prossima tappa del viaggio (18 febbraio): la bellissima Cavatina dall'opera 130.

[a.l.]